

Divina commedia

È opera grandiosa per come è orchestrata e per profondità dei contenuti: è opera fantastica, esistenziale, religiosa, storica, scientifica, politica

È anche straordinario lo stile e il linguaggio usato: varietà, ricchezza.

Dante ha la capacità di accostare registri differenti: alto e basso, sublime e umile. Per non parlare del vocabolario infinito: varietà "dialettali", lingue diverse, termini provenienti da linguaggi differenti, settoriale, tecnico, scientifico, filosofico, giuridico, letterario, colloquiale...

* * * * *

Racconto di un **viaggio**: Dante immagina di farlo a 35 anni.

Ma, come lui stesso ci avverte nel *Convivio* e nella *Epistola a Cangrande della Scala*, il testo poetico deve essere **interpretato su più livelli**:

- 1) letterale >> viaggio fantastico
- 2) allegorico >> peccato (*If.*); espiazione (*Pg.*); beatitudine (*Pd.*)
- 3) morale >> maturazione (è bildung roman)
- 4) anagogico >> salvezza

Perché 35 anni

Datazione del viaggio è il **1300**

È un anno importante per Dante:

- 1) metà vita
- 2) culmine carriera politica e prestigio cittadino
- 3) 1° giubileo

D'altra parte dobbiamo anche tener presente che 1300 non ha nulla a che fare con quando l'opera fu effettivamente **scritta**: *If.* 1304-1308; *Pg.* 1309-1312; *Pd.* 1316-1321.

Il viaggio si articola in tre momenti e così l'opera: 3 cantiche.

Titolo

Divina commedia >> per certi versi è paradossale, ossimorico.

Dante parla di «comedia»: definizione di genere e stile: usa questo termine in *Epistola a Cangrande*, nella quale spiega che la commedia è genere letterario che inizia con le tribolazioni del protagonista («asperitatem alicuius rei»), ma poi finisce bene («prospere»). Così la sua opera, «se guardiamo alla materia», «è nel suo principio orribile e fetida, perché è l'Inferno; nel fine prospera, desiderabile e grata, perché è il Paradiso». «Quanto al modo di parlare, esso è dimesso e umile», anche se in essa vi sono anche altre «specie di narrazioni poetiche»: «il carne bucolico, l'elegia, la satira e la sentenza votiva».

È Boccaccio ad aggiungere l'aggettivo “**divina**” al titolo dell'opera nel suo *Trattatello in laude di Dante*. Divina in quanto la materia è anche sublime, religiosa, si parla di Dio.

Il paradosso implicito nel titolo non fa altro che confermare la straordinarietà dell'opera e la sua originalità: Dante è il primo, in un'epoca dove la divisione degli stili è molto radicata e lo sarà almeno fino al '700, a parlare di salvezza e di Dio con un linguaggio anche infimo, popolare.

Non solo: gamma estesissima di stili e linguaggi, tanto che Erich Auerbach può affermare che «la lingua di Dante appare come un miracolo inconcepibile».